

**VIA SAN GIOVANNI** - Consegnate anche 6 onorificenze al merito - un ufficiale e sei cavalieri - e un attestato di merito a cittadini distinti nella società

# «Voi siete i pilastri della democrazia»

## Il prefetto Silvana Riccio agli ex deportati: il tributo di Piacenza al vostro sacrificio

Da Dachau, da Berlino, da Mauthausen, da Mattenbourg. Nel 1944 avevano poco più di vent'anni, erano nient'altro che ragazzi ed oggi, il loro sacrificio, dopo quelle lunghe sofferenze patite nei campi di lavoro forzato di Hitler, dopo esser tornati a riabbracciare famiglie che per anni li avevano creduti morti, rifugge d'esempio a chi cerca strade da indicare alle nuove generazioni.

Ventitré piacentini sono stati ieri protagonisti della toccante cerimonia in Prefettura, inaugurata dall'inno d'Italia, in cui è stata loro (o ai loro familiari) consegnata la medaglia d'onore per questo incancellabile sacrificio. Sempre il prefetto di Piacenza, Silvana Riccio, ha assegnato a sei piacentini le onorificenze dell'ordine al merito della Repubblica italiana. Sei piacentini, cinque uomini e una donna, un ufficiale (il tenente colonnello Edoardo Cappellano) e cinque cavalieri (Lucia Musetti, Claudio Venturi, Carlo Sartori, Emilio Bruno Picchioni, e il primo maresciallo luogotenente Rodolfo Paladini), che come lo stesso prefetto ha più volte ricordato, si sono distinti per l'impegno espresso nei rispettivi campi di operatività.

Ad un settimo (il tenente colonnello Massimo Giuliano), la consegna dell'attestato di pubblica benemerita al merito civile «per aver salvato una donna dal tentativo di suicidio».

Cittadini esemplari, che in un passato molto più recente, sono stati ugualmente faro di dignità, di impegno morale, di rettitudine per le nuove generazioni.

«Siamo qui per un duplice motivo - ha ricordato ad una sala affollata il prefetto Riccio, con accanto il presidente della Regione Vasco Errani - per consegnare le medaglie d'onore, riconoscimento del loro sacrificio, ai 23 uomini che, sopravvissuti a campi di concentramento o di lavoro forzato, hanno vissuto quegli anni bui. Inoltre consegniamo le onorificenze a quanti si sono fatti strada con merito e si sono distinti per l'attività svolta nei vari campi della società».

Chi nell'Arma, come il tenente colonnello Edoardo Cappellano, che l'onorificenza di ufficiale a lui ieri attribuita ha voluto dedicarla alla moglie Giovanna, e per il quale «questo risultato è il frutto di un impegno di squadra, in cui ho avuto la collaborazione di colleghi e di familiari», ha detto Cappellano, che attualmente è Capo Ufficio Comando del

### PARLANO LE ISTITUZIONI DEL TERRITORIO



**MASSIMO TRESPIDI**

«E' un'occasione per tenere viva la memoria storica»



**SILVANA RICCIO**

«Sul loro sacrificio è stata costruita la nostra democrazia»



**ROBERTO REGGI**

«Il ricordo serve per evitare anche gli errori del passato»



In alto da sinistra: Lucia Musetti, Edoardo Cappellano, Claudio Venturi, Carlo Sartori. A fianco (da sin.) Rodolfo Paladini, Emilio Bruno Picchioni, Massimo Giuliano. In basso, gli ex deportati internati nei campi di lavoro (fotoservizio Lunini)



Comando Provinciale dell'Arma dei carabinieri Piacenza. Cinque onorificenze di cavaliere, ad aprire il gruppo una donna, Lucia Musetti, la «signora del caffè» all'ombra del Gotico, la cui azienda nel 2010 festeggia 75 anni di attività, e che ieri, ai microfoni, ha detto che «sì, oggi sono l'unica rappresentante del genere femminile, spero che questo mio riconoscimento sia di sprone per tante altre giovani donne».

Massimo impegnò esprime nel campo del volontariato (in particolare nella grande famiglia dell'Avis, donatori di sangue) Claudio Venturi, per trent'anni dipendente delle Ferrovie, ed oggi, in pensione, faro di im-

pegno nell'associazionismo. Impossibile non riconoscere nel gruppo dei sei piacentini che hanno ricevuto l'onorificenza dell'ordine al merito della Repubblica italiana Carlo Sartori, dal 1998 al 2008 comandante della polizia municipale di Piacenza, ed oggi, dopo il pensionamento, tra gli alfieri della Croce Rossa italiana piacentina. Arriva da Nibbiano Emilio Bruno Picchioni, al timone da sempre dell'azienda agricola Spaneto, con numerosi incarichi ricoperti nel campo amministrativo e non

solo, mentre ha ricordato ieri commosso la tragedia di tre anni fa a Kabu, dove cadde il maresciallo capo Paladini, Secondo reggimento pontieri, Rodolfo Paladini, primo maresciallo luogotenente alla caserma Nicolai di piazza Cittadella, il quale ieri ha ricevuto l'onorificenza al merito dell'ordine della Repubblica italiana. L'attestato di pubblica benemerita è stato affidato alle mani del tenente colonnello Fabio Massimo Giuliano, attualmente capo del nucleo tecnico di Piacenza del Sesto Re-



In alto i cittadini che hanno ricevuto le onorificenze. Sopra, il prefetto e Silvio Agosti

### LE TESTIMONIANZE

#### «Tornai dal lager che pesavo 40 chili»

(sim. seg.) Per rendere l'omaggio a questi uomini, deportati o internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra nell'ultimo conflitto mondiale, sono arrivati ieri in Prefettura i «loro» sindaci, di Piacenza, Monticelli, Riveggaro, Fiorenzuola, Vernasca, Castellarquato, Cadeo, Caorso. Colpisce, dagli sguardi commossi di questi signori con qualche anno sulle spalle seduti in sala per ricevere la medaglia, il sentimento di gratitudine per questa comunità che li premia, quasi sorpresi di tanto clamore per un sacrificio, il loro, che dovrebbe essere raccontato ogni giorno nelle aule scolastiche.

Il presidente Massimo Trespidi: «E' una giornata di memoria storica, non dobbiamo dimenticare che possiamo vivere in una società democratica per il loro sacrificio».

Lo stesso, il pensiero del sindaco di Piacenza, Roberto Reggi: «Il ricordo è necessario per ciò che queste persone hanno sofferto, e per evitare che si ripeta questo errore». Igino Merli, 87 anni, uno dei 23 premiati con la medaglia d'onore. «Avevo 21 anni, mi hanno preso all'isola di Lero, nel Mar Egeo. Prima sono finito ad Atene, poi in un lager in Serbia. Non ho più visto nessuno, lavoravo per le ferrovie. Poi sono venuti i russi, poi Tito. Ho rivisto Piacenza il primo dicembre 1946». Fu internato a Berlino Silvio Agosti, mentre Camillo Agosti, classe 1922, dopo l'armistizio finì nelle mani dei tedeschi. Originario di Vernasca, «ancora 15 giorni in quella drammatica situazione e di sicuro sarei morto». Finì in un lager tedesco, un campo di lavoro dal nome tanto anonimo quanto sinistro. «Mi scelsero, insieme ad altri 120 uomini, per lavorare in stazione, facevamo vagoni per l'industria bellica».

Furono mesi, anni di stenti, di fame e di freddo, patiti senza mai un raggio di sole. «Mi ammalai anche di malaria. Ed ogni sera rientravo nel posto dove ci avevano messi a dormire in barella. Sono arrivato a pesare quaranta chili, ancora 15 giorni passati in quelle terribili condizioni e credo proprio che non ce l'avrei fatta a rivedere la mia famiglia». La sua famiglia dovette aspettare cinque anni. Cinque lunghi anni prima di poterlo riabbracciare, accadde nel 1945, quando il conflitto finalmente cessò per sempre.

Le 23 medaglie d'onore sono state consegnate dal prefetto di Piacenza Silvana Riccio coi sindaci. In alcuni casi sono stati i familiari a ricevere il riconoscimento. Ecco i nomi degli insigniti:

- Camillo Agosti
- Silvio Agosti
- Callisto Carini
- Giuseppe Fanzola
- Arrigo Giarola
- Igino Merli
- Franco Pezza
- Paolo Rancati
- Emilio Bottani
- Alide Bottarelli
- Celso Carini
- Marino Cattarossi
- Giorgio Cigala
- Lino Demaldè
- Alberto Fornasari
- Franco Marchi
- Mario Meurat
- Antonio Monti
- Cesare Rebecchi
- Bruno Sargiani
- Nino Mario Zilioli
- Enore Zilioli
- Silvio Titimali